

L'EUROPA, ANCORA UNA VOLTA, STA SPROFONDANDO NELL'INFERNO.

di Alejandro Marco del Pont



La famiglia Soros, i Rothschild, i Fink, i von der Leyen, i Macron: non hanno imparato nulla dai loro predecessori. Credono che questa volta sarà diverso. Credono che il mostro obbedirà loro. La storia, ostinata e ripetitiva, ricorderà loro che i mostri non obbediscono mai a chi li finanzia. L'Europa, ancora una volta, sta sprofondando nell'inferno. E questa volta non ci sarà nessun 1945 a salvarla da se stessa.

Da qualche parte nella memoria collettiva europea, tra la polvere degli archivi e le fotografie color seppia, rimane l'immagine di quella stanza piena di fumo a Berlino il 20 febbraio 1933. Ventiquattro uomini, i baroni dell'acciaio, della chimica e della finanza teutonica, l'élite tedesca, sedevano di fronte a un caporale bohémien con dei baffi ridicoli per consegnargli le chiavi del Reich.

Nel suo agghiacciante resoconto de *L'ordine del giorno *, Éric Vuillard ha ricostruito questa scena con precisione chirurgica, lasciandoci in eredità la lezione più amara della storia economica del XX secolo. Le catastrofi non sono causate da folli, ma da uomini rispettabili che firmano gli assegni. Ma una verità ancora più oscura si cela dietro questo incontro, una verità che gli storici ufficiali tendono a omettere sotto la maschera dell'eufemismo. Questi ventiquattro signori non si limitarono a tradire la Repubblica di Weimar; diedero inizio alla più grande operazione di espropriazione, saccheggio e asservimento delle classi lavoratrici che l'Europa avesse mai conosciuto.

Esistono analogie tra il periodo tra le due guerre mondiali (1918-1939) e l'attuale situazione delle élite europee. I parallelismi sono sorprendenti, sebbene non esatti; la storia non si ripete parola per parola, ma presenta delle risonanze. In entrambi i casi, le élite economiche, politiche e intellettuali europee hanno percepito una minaccia esistenziale al loro ordine liberale/capitalista e hanno reagito con strategie di contenimento, riarmo ideologico e sostegno selettivo alle forze che "difendono" lo status quo, spesso con uno spostamento verso posizioni più di destra.

L'analisi suggerisce che le élite europee perseguono simultaneamente tre obiettivi: contenere la Russia, ripristinare il potere geopolitico europeo e scaricare il peso della crisi sulla forza lavoro e sul welfare. Il problema risiede nella contraddizione tra questi tre obiettivi: la militarizzazione richiede spesa pubblica; la competitività impone tagli salariali e misure di austerità; e la coesione politica si indebolisce quando la popolazione percepisce di pagare il prezzo di una strategia imposta dall'alto.

Per comprendere la portata di questa espropriazione, bisogna guardare direttamente a ciò che sta accadendo nel cuore industriale dell'Europa. Il motore dell'Europa si sta bloccando, e non è un mistero: è la diretta conseguenza del crollo del modello economico tedesco (gas russo a basso costo, produzione di alta qualità ed esportazioni verso la Cina). Alla fine di giugno 2026, Volkswagen ha annunciato l'intenzione di chiudere quattro stabilimenti in Germania e licenziare 100.000 persone in tutto il mondo. Il crollo del modello tedesco non è un caso; è una ristrutturazione sociale pianificata.

Ciò riflette un'accelerazione della deindustrializzazione, in cui i costi energetici e le normative ambientali stanno distruggendo il tessuto industriale tradizionale. La vecchia borghesia industriale europea ne

risente, ma questo apre la strada al capitale finanziario e ai fondi di investimento (molti dei quali americani o legati a grandi società di gestione patrimoniale) per acquisire beni europei a prezzi stracciati, rimodellando così il settore immobiliare industriale verso un modello più finanziario e meno produttivo.

Il capitale finanziario non ha bisogno di fabbriche nella Ruhr; ha bisogno di obbligazioni verdi, derivati del carbonio, algoritmi di gestione dei dati e beni acquisiti a prezzi stracciati. Questa espropriazione consiste nel trasferire la ricchezza pubblica e produttiva nei bilanci privati dei fondi di investimento, lasciando ai cittadini solo le briciole di una precaria economia dei servizi.

Mentre la capacità produttiva della Germania si riduce, Londra e Parigi sono immerse nel caos politico, offrendo una cortina fumogena ideale per questa operazione. Il disastro politico nel Regno Unito, intrappolato dalla Brexit e da una successione di governi deboli, e la frammentazione in Francia, con l'estrema destra che minaccia il Palazzo dell'Eliseo e una sinistra irrimediabile, vengono presentati dai media mainstream come una crisi della democrazia. Niente di più falso. È proprio questo caos che permette alle élite di raggiungere il loro vero obiettivo: la costruzione dello stato di sorveglianza.

Al vertice di questa architettura di espropriazione si ergono tre pilastri fondamentali che funzionano in perfetta simbiosi per garantire che la ricchezza si accumuli verso l'alto e il controllo venga esercitato verso il basso. Il primo di questi pilastri è l'ingegneria ideologica e morale incarnata da George Soros e dalla sua rete di fondazioni Open Society. Soros non è semplicemente un filantropo; è l'architetto dell'intelligence ideologica al servizio delle élite transnazionali. Il suo ruolo in questa transizione dallo stato sociale alla sorveglianza è cruciale: sostituisce la sovranità popolare con una rete di ONG, think tank e attivismo legale che detta i limiti del pensiero.

Le fondazioni Open Society non mirano al benessere materiale delle classi lavoratrici, bensì alla loro sottomissione ideologica. Finanziano la "società civile" che invoca l'apertura delle frontiere (per garantire un flusso di manodopera a basso costo e precaria, con conseguente abbassamento dei salari) e che, al contempo, esige la censura di qualsiasi discorso che metta in discussione il consenso tecnocratico di Bruxelles. Soros fornisce il quadro morale che giustifica lo stato di sorveglianza; con il pretesto di proteggere la "democrazia liberale" e i "diritti umani", viene legittimata la persecuzione legale, finanziaria e

mediatica di ogni dissenso. È il controllo del pensiero, il controllo della moralità, che garantisce che le masse impoverite non attacchino il sistema finanziario, bensì i capri espiatori del momento.

Il secondo pilastro è il finanziamento della ristrutturazione e il parassitismo finanziario, storicamente incarnato dalla dinastia Rothschild e, oggi, dalla rete di banche d'investimento e gestori patrimoniali internazionali. Mentre lo stato sociale era finanziato dalle tasse sul lavoro e sulla produzione nazionale, il nuovo stato di sorveglianza e controllo è finanziato dal debito. È qui che si consuma il grande saccheggio economico. Le élite finanziarie traggono profitto dalle crisi che provocano o aggravano per salvare gli stati non con denaro facile, ma con debiti insostenibili. In cambio di questo debito, gli stati europei sono costretti a ipotecare le proprie infrastrutture pubbliche, i sistemi pensionistici e le risorse naturali.

Rothschild & Co. e le società simili offrono consulenza sulla silenziosa privatizzazione dei beni pubblici rimanenti. Ogni volta che uno Stato europeo ha bisogno di emettere debito per sostenere il proprio sistema sanitario in crisi o finanziare il deficit energetico, i fondi di investimento internazionali acquistano quel debito, chiedendo in cambio “riforme strutturali”, ovvero tagli alla spesa sociale, un innalzamento dell'età pensionabile e la deregolamentazione del mercato del lavoro. Questo saccheggio rappresenta la finanziarizzazione della vita stessa: il capitale finanziario si nutre della linfa vitale dello Stato sociale, assorbendo la ricchezza delle generazioni presenti e future per immetterla nei mercati finanziari globali.

Il terzo pilastro, e forse il più visibile nella sua brutalità, è il complesso militare-industriale europeo. La provocazione e l'inasprimento del conflitto con la Russia non sono un errore diplomatico; sono la gallina dalle uova d'oro del nuovo modello di accumulazione. Lo stato sociale ha investito nella costruzione di ospedali, scuole e reti di trasporto: beni che hanno migliorato la vita della popolazione e rafforzato la sua capacità di organizzazione.

Le forze armate spendono le stesse somme per acquistare droni, missili e sistemi di sorveglianza da aziende private come Rheinmetall, BAE Systems e Thales. Questo è un segreto di Pulcinella tra le élite europee. La guerra e la minaccia di guerra sono per loro gli unici retaggi del keynesismo. Di fronte all'impossibilità di generare una crescita reale in un'economia deindustrializzata e invecchiata, l'unico modo per

immettere fondi pubblici nell'economia senza che la popolazione li richieda sotto forma di sussidi sociali è ricorrere alla spesa militare.

Le élite europee hanno bisogno della Russia come nemico esistenziale per giustificare l'aumento esponenziale dei bilanci della difesa. Questa spesa pubblica costituisce un trasferimento diretto di ricchezza dai contribuenti europei agli azionisti del complesso militare-industriale. È l'espropriazione per eccellenza: costringere una classe media impoverita a pagare, attraverso le tasse, i dividendi delle aziende che producono le armi che minacciano la sua stessa sicurezza.

Ed è il grande predatore, l'entità che collega, orchestra e trae profitto da questi tre pilastri, ad aver trasceso la mera influenza per diventare il vero sovrano d'Europa: BlackRock. Larry Fink e il suo fondo da quattordicimila miliardi di dollari non sono semplici operatori di mercato; incarnano il feudalesimo finanziario globale. BlackRock controlla la sostituzione dello stato sociale con lo stato di sorveglianza e le caserme, perché BlackRock è l'azionista di maggioranza di tutto ciò che compone questo nuovo sistema.

Detengono quote nelle società energetiche che soffocano l'industria tedesca; detengono il debito degli stati francese e britannico che li costringe a tagliare i servizi pubblici; possiedono le aziende tecnologiche che forniscono gli algoritmi di sorveglianza e censura e, naturalmente, sono i principali azionisti di Rheinmetall e delle maggiori aziende del settore della difesa.

BlackRock non ha una patria, non è fedele alla costituzione di alcuno stato europeo e non risponde a nessun elettorato. Per BlackRock, la "transizione verde" non è una necessità ecologica, ma un mezzo per creare nuovi mercati per gli asset finanziari e distruggere il vecchio settore che difende i diritti dei lavoratori. Per BlackRock, la guerra in Ucraina non è una tragedia umanitaria, ma un'opportunità per lanciare ETF, o ETF focalizzati sulla difesa europea, e per trarre profitto dalla paura. BlackRock è la nuova Krupp, la nuova Siemens, la nuova IG Farben, ma mille volte più grande e libera da qualsiasi vincolo territoriale.

Di fronte alla questione se le élite europee siano parte della catastrofe o ne traggano vantaggio, l'ipotesi e il concetto di "capitalismo di crisi" suggeriscono che la fazione tecnocratica, finanziaria e ambientalista prevalga. Secondo questa teoria, le élite stanno sfruttando la crisi per

consolidare il potere sovranazionale dell'Unione Europea e orientare il suo quadro giuridico verso una maggiore centralizzazione.

Se applichiamo il quadro analitico sviluppato da Ian Kershaw nella sua opera fondamentale, **Discesa all'inferno**, all'Europa del 2026, il parallelismo non è solo inquietante, ma rivela anche le intenzioni delle élite. Kershaw ha individuato quattro forze trainanti che hanno spinto l'Europa sull'orlo del collasso tra il 1914 e il 1949: tensioni nazionaliste, conflitti territoriali, lotte di classe e crisi del capitalismo. Ma la sua lezione principale risiede nel modo in cui le élite conservatrici e finanziarie hanno strumentalizzato queste forze per giustificare la distruzione della democrazia e dei diritti sociali.

Negli anni '30, il panico sistemico delle élite di fronte al comunismo e alla rivoluzione operaia le spinse a sostenere, finanziare e armare i movimenti fascisti. Avevano bisogno di una forza colossale per schiacciare i sindacati, sopprimere il diritto di sciopero e sottomettere la classe operaia alla disciplina di un'economia di guerra. Il fascismo non fu un'esplosione isterica delle masse; fu l'ultima risorsa delle élite per salvare il capitale attraverso il terrore di Stato.

Proprio come nel periodo tra le due guerre, le élite odierne sono pronte a sacrificare la democrazia liberale, il welfare e la pace per garantire la sicurezza del capitale e la propria posizione di potere. Sfruttano le minacce russe e cinesi, presentandole come una nuova "minaccia bolscevica", un capro espiatorio geopolitico che permette loro di imporre misure di austerità, limitare le libertà civili e dirottare fondi pubblici verso l'apparato di sicurezza. Il nemico esterno diventa così il pretesto perfetto per saccheggiare l'interno del paese.

L'espropriazione è diventata invisibile, automatizzata e accettata come un dato di fatto da una popolazione condizionata a temere l'incitamento all'odio o la disinformazione più della povertà, della guerra o della perdita della propria sovranità. Le élite sono riuscite a indurre i cittadini a monitorarsi, denunciarsi e autocensurarsi a vicenda, delegando così la funzione di controllo politico alla società civile stessa, la stessa società che Soros e le sue ONG hanno meticolosamente plasmato in un'ottica di purezza morale e obbedienza tecnocratica.

Smantellando lo stato sociale, le élite europee hanno eliminato la rete di sicurezza sociale. Hanno sostituito la speranza con la paura, e la paura, quando mette radici e persiste in una popolazione messa alle strette, non genera sottomissione, bensì una pressione esplosiva.

L'espropriazione ha i suoi limiti. Quando la classe media europea non potrà più permettersi il riscaldamento, quando i lavoratori delle città deindustrializzate non avranno più nulla da perdere, quando la dura realtà della povertà e della guerra busserà alla loro porta, nessuna legge contro la "disinformazione", nessun algoritmo di sorveglianza sarà in grado di contenere la furia di una società a cui è stato rubato il futuro.

La storia, come ha dimostrato Kershaw e come Vuillard ha idealizzato, tende a punire tale arroganza. Le catastrofi storiche raramente sono causate fin dall'inizio da mostri sadici; sono piuttosto opera di élite conservatrici, banchieri e tecnocrati convinti di poter controllare il caos per preservare i propri privilegi. Le élite europee odierne, finanziando la guerra contro la Russia e permettendo alla Germania di deindustrializzarsi, si stanno dirigendo verso lo stesso precipizio, convinte che le loro manovre finanziarie e militari le salveranno.

Ma i ventiquattro nuovi signori – i Soros, i Rothschild, i Fink, i von der Leyen, i Macron – non hanno imparato la lezione dei loro predecessori. Credono che questa volta sarà diverso. Credono che il mostro obbedirà loro. La storia, ostinata e ripetitiva, ricorderà loro che i mostri non obbediscono mai a chi li finanzia. L'Europa, ancora una volta, sta sprofondando nell'inferno. E questa volta non ci sarà nessun 1945 a salvarla da se stessa.

Fonte: [InfoNativa](#)

Traduzione: Gerard Trousson